

L'antiretorica di Mattarella il Professore

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

L'autonomia del presidente

Uomo estraneo all'establishment
si è rivolto poco alla politica
e invece molto alla società italiana

DUE anni fa, appena eletto in una condizione di emergenza istituzionale, Giorgio Napolitano sferzò il Parlamento con un discorso rimasto famoso per la sua asprezza. Fu salutato da un'ovazione imprevedibile, date le circostanze.

Al punto che qualcuno si domandò se deputati e senatori avessero compreso il senso della reprimenda. Ieri lo stesso Parlamento ha riservato al nuovo presidente della Repubblica un'accoglienza altrettanto calorosa e ci si augura non altrettanto superficiale.

Sergio Mattarella ha potuto usare un tono diverso, misurato e conciso, in primo luogo perché questa è la sua cifra comunicativa, ma anche per un'altra ragione da lui sottolineata: il processo delle riforme si è messo in moto, sia pure con fatica. I lavori sulla seconda parte della Costituzione sono in corso e lo stesso vale per la riforma elettorale. Il merito di questa lenta evoluzione, rispetto all'immobilismo del recente passato, è in primo luogo di Napolitano, alla cui esperienza Mattarella si ricollega (ma è ovvio che lo farà con il suo stile peculiare e con una specifica sensibilità istituzionale). In secondo luogo lo slancio riformatore va attribuito al dinamismo del premier Renzi, che del nuovo capo dello Stato è il grande eletto, ma non sarà in alcun modo il Lord Protettore.

Se c'è infatti un aspetto che colpisce nella prima giornata di Mattarella presidente, è il senso un po' imperscrutabile di riservatezza e autonomia che emana dalla sua persona. Non è stata eletta una figura dell'«establishment», di un certo mondo romano. È stato eletto un professore di diritto che non ha mai considerato la politica un mestiere bensì un «servizio al paese», secondo le sue parole; e che da qualche anno aveva conosciuto una seconda vita negli uffici della Corte Costituzionale. Ebbene, quest'uomo che ama esprimersi attraverso gli atti e che con tutta evidenza non ama la retorica, ieri si è rivolto poco o per nulla al ceto politico e molto alla società italiana.

Abbiamo quindi assistito alla fusione di una cultura liberale delle istituzioni con la dimensione sociale del cattolicesimo democratico. E su tale base egli ha parlato a coloro che sono feriti dalla crisi economica e possono essere tentati di rigettare il metodo democratico. Invece la democrazia, ha spiegato Mattarella con accenti qua-



si pedagogici, è una conquista che si rinnova ogni giorno. Una riconquista che richiede sacrifici e si coniuga con il rispetto della dignità umana, spesso partendo dal cuore prima che dalla mente delle persone. La credibilità delle istituzioni non è un valore astratto: al contrario è il distillato concreto di comportamenti che devono venire dall'alto. Quindi il servizio alla cosa pubblica è prima di tutto un impegno etico.

Lo stile di Mattarella è questo, intessuto di una paziente opera di convincimento. Ma il fatto che non abbia parlato alla società politica non deve trarre in inganno. Il discorso del presidente della Repubblica era rivolto ai cittadini, ai giovani su cui non si deve smettere di investire, ma era costruito per essere ascoltato da chi governa e da chi fa le leggi in Parlamento. Il rinnovamento delle istituzioni è parte integrante della credibilità complessiva del sistema. E l'unità nazionale è il primo valore che si disperde nel mare della frammentazione sociale, nella disarticolazione delle speranze, nella rassegnazione.

Si capisce che Matterella sarà un presidente molto fermo nelle sue prerogative, attento all'equilibrio che regola la vita degli organismi costituzionali, a cominciare dal Parlamento (significativo il suo richiamo a limitare il ricorso ai decreti legge). Non sarà un elemento di freno per le riforme, ma guarderà alla Costituzione come a un patrimonio da ammodernare senza incrinarne il senso profondo. Il che comporta la riscoperta delle radici nazionali sul piano della cultura politica e della storia. La visita alle Fosse Ardeatine, l'altro giorno, e ieri il ricordo della Resistenza rappresentano un richiamo a non disperdere la memoria. Al tempo stesso Matterella ha detto con chiarezza che il nazismo dei tempi moderni è il terrorismo fanatico e fondamentalista, esempio dell'orrore cui può giungere la volontà di strumentalizzare e piegare la religione per colpire i principi di tolleranza e di libertà. E qui il capo dello Stato, che ha avuto un fratello ucciso dalla mafia, ha ricordato un piccolo bambino («un bambino italiano») da troppo tempo dimenticato: Stefano Taché, due anni, ucciso oltre trent'anni fa nella Sinagoga di Roma. Forse non poteva esserci miglior riferimento per dare il senso e la prospettiva della nuova presidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA